

Arcidiocesi di Torino – Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro
A cura di Silvio Caretto,
Tommaso Panero, Alessandro Svaluto Ferro

Preti in fabbrica, operai nella Chiesa

L'esperienza dei preti operai nella diocesi di Torino



EFFATA'
EDITRICE

Si ringrazia la Commissione Regionale Piemonte e Valle D'Aosta della Pastorale Sociale e del Lavoro per il sostegno morale e il contributo economico alla realizzazione della pubblicazione.

Il ricavato della vendita del volume sarà utilizzato per finanziare progetti, in collaborazione con la Fondazione don Mario Operti, di accompagnamento all'inserimento lavorativo a favore dei giovani.

© 2021 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (Torino)
Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-488-4
Collana: *Conoscere e agire*
Immagine di copertina: Alessia Degliangeli,
In cammino verso una nuova era del lavoro
Editing e impaginazione: Roberto Falciola
Grafica: Silvia Aimar

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

Preti operai tra azione sociale, militanza sindacale e impegno cristiano

Marta Margotti*

La storia dei preti operai è attraversata dall'intreccio di continue linee di tensione, provocate dai dissidi e anche dalle ostilità suscitate nel cattolicesimo da questa forma particolare di ministero presbiterale, ma anche dalle rapide trasformazioni della società che caratterizzarono gli anni Sessanta e Settanta. Ciò che avvenne a Torino (dove i sacerdoti al lavoro dal 1967 sono stati oltre trenta, tra diocesani e religiosi) ha molti punti di contatto con quanto accaduto negli stessi anni in altre diocesi italiane ed europee. Ripropose pure scelte e contrasti vissuti dai primi preti operai francesi e belgi, attivi dal 1943 e poi costretti ad abbandonare fabbriche e cantieri nel 1954 e nel 1959 per ordine della curia vaticana¹. Dopo la ripresa dell'esperienza accordata nel 1965 durante il concilio Vaticano II², a caratterizzare le vicende dei preti operai presenti a Torino sono stati, da una parte, il particolare tessuto sociale e politico della città (dove forte era la presenza di organizzati movimenti dei lavoratori, anche di ispirazione cristiana) e, dall'altra, il rapporto di contestazione e di collaborazione creatosi tra i sacerdoti al lavoro e le istituzioni della Chiesa locale.

* Docente di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Torino.

¹ [OEUVRE COLLECTIVE DES PRÊTRES OUVRIERS RESTÉS AU TRAVAIL], *Les prêtres ouvrier*, Minuit, Paris 1954; *Chronique des prêtres-ouvriers (1942-1959)*, Éd. Universitaires-Chrétienté nouvelle, Paris 1963; F. LEPRIEUR, *Quand Rome condamne. Dominicains et prêtres-ouvriers*, Plon-Cerf, Paris 1989.

² *Preti operai al Concilio*, a cura di R. Colla, La Locusta, Vicenza 1965.

Immediatamente evidenti furono le frizioni di natura politica prodotte dall'azione dei preti operai in Italia nel postconcilio, che ripresentarono – non risolte – alcune delle questioni che avevano attraversato la prima generazione dei preti operai. Le scelte anti-conservatrici dei preti operai, orientate decisamente alla riforma della società e vicine alle posizioni dei partiti progressisti e, in alcuni casi, a movimenti dai programmi rivoluzionari, cozzavano con l'atteggiamento moderato e tradizionalista di gran parte del cattolicesimo³. Come già accaduto in Francia all'inizio degli anni Cinquanta con la partecipazione di preti operai alle manifestazioni sindacali e alle proteste pacifiste⁴, anche a Torino i sacerdoti al lavoro si sono collocati chiaramente «a sinistra», suscitando le immediate reazioni di esponenti del clero e del laicato cattolico, preoccupati della possibile vicinanza al Partito Comunista di questi chierici che erano accusati di essere artefici dello scivolamento della Chiesa verso il marxismo. Questa immagine «rivoluzionaria» dei sacerdoti al lavoro, particolarmente diffusa negli ambienti cattolici conservatori, sembrava trovare conferma nelle critiche rivolte dai preti operai ai legami della Chiesa con il «capitalismo borghese», nella loro militanza nei sindacati (nella CISL ma anche nella CGIL), nella loro presenza nelle lotte per la casa e contro la guerra e nel loro schieramento a favore di scelte politiche condannate dalle istituzioni ecclesiastiche (per esempio, per il mantenimento della legge civile sul divorzio).

³ P. CRESPI, *Prete operaio. Testimonianze di una scelta di vita*, Ed. Lavoro, Roma 1985; M. SAMBRUNA, *I preti operai in Italia*, Intermedia, Orvieto 2015; G. VITALE, *L'anima in fabbrica. Storia, percorsi e riflessione dei preti operai emiliani e lombardi (1950-1980)*, Studium, Roma 2017.

⁴ É. POULAT, *Naissance des prêtres ouvriers*, Casterman, Paris 1965 (nuova edizione: *Les prêtres-ouvriers. Naissance et fin*, Cerf, Paris 1999); G. BARRA - M. GUASCO, *Chiesa e mondo operaio. Le tappe di un'evoluzione. Da don Godin ai preti-operai ai preti al lavoro*, Grubaudi, Torino 1967; M. MARGOTTI, *Preti e operai. La Mission de Paris dal 1943 al 1954*, Paravia Scriptorium, Torino 2000.

Limitarsi a tale lettura, però, riduce a una sola dimensione (quella politica e sindacale) le complesse motivazioni all'origine dell'ingresso in fabbrica e nei cantieri degli oltre trecento preti che in Italia scelsero questa forma particolare di ministero⁵. Certamente le proteste studentesche e sindacali del biennio 1968-1969 contribuirono alla radicalizzazione delle scelte politiche di molti settori giovanili del cattolicesimo, da cui provenivano alcuni dei futuri preti operai. La loro vicenda però toccò altri nodi più complessi e sensibili, non sempre immediatamente districabili se considerati da una prospettiva unicamente politica.

Come risulta anche dalle testimonianze raccolte in questo volume, la maggior parte dei preti operai scelse il lavoro manuale come risposta a esigenze primariamente religiose. Anche per questo motivo, le fibrillazioni generate dalla loro azione furono spesso di difficile composizione all'interno della Chiesa, con ricadute sulla loro concreta attività pastorale e sulle loro riflessioni teologiche. Recuperando i fermenti coltivati durante il pontificato di Pio XII dalle marginali frange del «cattolicesimo inquieto» (Primo Mazzolari, Lorenzo Milani, David Maria Turoldo e, in Piemonte, Michele Do) e spinti dall'aggiornamento del concilio Vaticano II, alcuni preti iniziarono a lavorare con l'intenzione di avvicinare la Chiesa agli ambienti popolari urbani e in particolare alla «classe operaia», indifferente – quando non apertamente ostile – alla proposta cristiana⁶. La città delle fabbriche era la nuova «terra di missione», come avevano intuito nel 1943 Henri Godin e Yvan Daniel, autori di *La France pays de mission?*,

⁵ M. GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma 1997, pp. 253-296.

⁶ *Le chiese di Pio XII*, a cura di A. Riccardi, Laterza, Roma-Bari 1986; *La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 a oggi*, a cura di M. Impagliazzo, Guerini e Associati, Milano 2004; *Mazzolari e il cattolicesimo prima del Concilio Vaticano II*, a cura di D. Saresella e G. Vecchio, Morcelliana, Brescia 2012.

libro di riferimento per generazioni di preti operai⁷. L'impatto con il mondo del lavoro industriale rese evidente a questi preti quello che era stato spesso soltanto intravisto: l'estraneità della Chiesa al proletariato urbano era il segnale della distanza maturata dalle istituzioni ecclesiastiche rispetto ai settori più dinamici della società e il sintomo del rischio di irrilevanza del cristianesimo nella «città futura». Le responsabilità di questa lontananza erano imputate dai preti operai innanzi tutto alle mancanze delle strutture ecclesiastiche che, nonostante le riforme avviate dal Concilio, non erano state in grado – e spesso non avevano intenzione – di abbattere quello che era ritenuto il «muro» che separava i cristiani dalla società moderna. I preti operai con la loro scelta di «incarnazione» nel proletariato sollecitavano dunque le istituzioni religiose a una «conversione» che si riteneva essere più evangelicamente ispirata rispetto a quanto fosse generalmente realizzato nella Chiesa cattolica. E per fare ciò questi preti rigettavano l'uso politico della religione, rifiutavano una fede ridotta a riti devozionali e si opponevano a quelle che erano ritenute le logiche autoritarie e gerarchiche che governavano la Chiesa. Il superamento di una religione vissuta come pratica intimistica e oppressiva era per i preti operai un impegno che coinvolgeva le vite personali e le strutture ecclesiastiche: la meta – ma anche la strada – era affermare il valore della «radicalità» evangelica e restituire alla fede cristiana la sua originaria dimensione comunitaria e la sua forza liberatoria. Il rapporto continuo con la Bibbia e la pratica della «revisione di vita» svolta insieme ad altri preti e laici, ma anche la denuncia dei limiti dei nuovi movimenti cattolici «neo-integristi», portarono i preti al lavoro a ricercare forme originali di testimonianza cristiana negli ambienti popolari e a

⁷ H. GODIN - Y. DANIEL, *La France pays de mission?*, Cerf, Paris 1943. Cfr. M. MARGOTTI - R. RAUS, *Du mot à l'action. Histoire et analyse linguistique de «La France pays de mission?»*, pref. J. Guilhaumou, postf. É. Poulat, Aracne, Roma 2008.

creare comunità di base, fuori delle parrocchie e spesso in polemica con queste.

Nelle scelte dei preti di lavorare manualmente, vi erano dunque obiettivi politici ed esigenze religiose, che si mescolarono in misura diversa nelle singole esperienze di vita e contribuirono a generare esperienze spirituali tra loro anche molto differenti. Se comune era il riferimento alla «spoliazione» (la *kènosis*) realizzata da Dio attraverso l'incarnazione in Cristo, al «nascondimento» di Gesù di Nazareth prima della sua vita pubblica e alla testimonianza del lavoro di tessitore svolto da Paolo di Tarso, diversi furono gli esiti di questa ricerca dell'essenzialità intravista nei Vangeli. Il ruolo della liturgia, le forme della preghiera, il senso dei sacramenti e, più ancora, la relazione con Dio furono messi in discussione dai ritmi del lavoro in fabbrica e nei cantieri e dalla constatazione di quanto per molti lavoratori fossero divenuti insignificanti i riti e i simboli cristiani. Il lavoro manuale, una realtà quotidiana snervante e conflittuale, rese evidente tra i preti operai la contraddizione – divenuta per alcuni insostenibile – tra ministero ordinato, «scelta di classe» e fede cristiana. I preti al lavoro sperimentavano la realtà degli ambienti del proletariato urbano dove la religione era ai margini e la Chiesa era identificata con le «forze del capitale» e il potere della Democrazia Cristiana, ma anche dove la lotta per l'eguaglianza aveva costruito tra i lavoratori vincoli di solidarietà e capacità di dedizione totale alla causa.

La scelta dei preti operai di identificazione con il proletariato – di essere dunque «come loro» – deve essere letta certamente all'interno di quel fascino operaista che coinvolse molti intellettuali di varia formazione, non soltanto in Italia, tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta. Aveva però più sotterranei collegamenti con le riflessioni sulla «crisi del cristianesimo» che anche i sacerdoti al lavoro stavano conducendo. Il radicamento negli ambienti operai si associava certamente alla volontà

di stare dalla parte della «classe subalterna», degli «sfruttati dal capitale», delle vittime dell'«alienazione della divisione internazionale del lavoro». Vi era però da parte di numerosi preti operai la percezione (giudicata illusione da molti confratelli) che la classe operaia fosse il «motore della storia», dentro cui era necessario stare – nonostante le sue ambivalenze – per dare alla Chiesa la possibilità di continuare a esistere nella società a venire. L'assimilazione della Chiesa con la società borghese, nella lettura dei preti operai, era all'origine della crisi del cristianesimo, divenuto insignificante per gran parte dei lavoratori che trovavano invece nella lotta sociale per la giustizia e l'eguaglianza una ragione della propria esistenza. In una simile situazione, per molti sacerdoti al lavoro, la scelta di «pagare di persona» per la lotta dei lavoratori – vale a dire la dedizione totale della propria esistenza alla causa operaia – rappresentava l'unica testimonianza cristiana possibile in una società ormai secolarizzata⁸.

L'occupazione in lavori manuali solitamente poco qualificati, l'abbandono dei segni distintivi della propria appartenenza allo stato clericale (talare, clergyman o anche soltanto una spilla a forma di croce), la scelta di non dichiarare inizialmente la propria identità sacerdotale né ai datori di lavoro, né ai compagni, l'abitazione in appartamenti nei quartieri popolari e la partecipa-

⁸ Tra gli scritti dei preti operai italiani, cfr. R. BORGETTO, *La pelle del manovale. Un prete in fabbrica*, Claudiana, Torino 1973; L. BIANCHI, *Come un atomo sulla bilancia. Storia di tre anni di fabbrica*, Morcelliana, Brescia 1972 (n. ed. Sironi, Milano 2005); S. VESCE, *Per un cristianesimo non religioso*, Feltrinelli, Milano 1976; L. BIANCHI, *Sfilacciate di fabbrica*, Scuola tipografica S. Benedetto di Viboldone, San Giuliano Milanese 2002; G. STOPPIGLIA, *Camminando sul confine*, Città Aperta, Troina 2004; B. MANNI, *Il sabato del villaggio. Una storia da raccontare: storie di sogni e di rivoluzioni*, Golinelli, Formigine 2006; L. BIANCHI, *I miei amici. Diari (1968-1970)*, Sironi, Milano 2008. Cfr. anche Nicolino Barra *prete operaio a Roma*, s.i.e., s.i.l. 2000; A. SCHINA, *Bruno Borghi. Il prete operaio*, Centro di documentazione di Pistoia, Pistoia 2017.

zione attiva alle lotte di fabbrica e alle proteste sociali ebbero rilevanti conseguenze non soltanto sulla gestione della quotidianità della vita di ogni prete operaio. In tempi relativamente rapidi, come stava accadendo in altri paesi⁹, furono messi in discussione il modello di sacerdozio come definito dal magistero cattolico e le forme della presenza della Chiesa nella società. Per ognuno dei preti operai – seppur in modo diverso – cambiarono le categorie di lettura della realtà, la collocazione politica, il rapporto con le istituzioni ecclesiastiche, le concezioni teologiche e, ancor più in profondità, la spiritualità e la percezione della propria identità¹⁰.

Anche in Italia, i preti operai attivi dalla fine degli anni Sessanta provenivano sia dal clero diocesano, sia da congregazioni religiose; erano presenti soprattutto nelle diocesi del Nord e Centro della penisola, con alcune significative presenze nel Mezzogiorno e nelle isole maggiori. Alcuni tra loro avevano svolto esperienze di lavoro durante il periodo di formazione in seminario, altri erano stati parroci o assistenti di associazioni cattoliche, maturando spesso un'attenzione che univa internazionalismo operaio e terzomondismo¹¹. Molti aderirono al coordinamento nazionale dei preti operai, che mantenne i contatti, anche se in maniera non sempre agevole, dal 1984 attraverso il «Bollettino di collegamento dei preti operai» e dal 1987 con la rivista «Pretioperai»¹². Dal 1968, informalmente e poi in maniera

⁹ J. PÉREZ PINILLOS, *Los curas obreros en España*, Nueva Utopía, Madrid 2004; C. SUAUD - N. VIET-DEPAULE, *Prêtres et ouvriers. Une double fidélité mise à l'épreuve (1944-1969)*, Karthala, Paris 2004.

¹⁰ M. MARGOTTI, *Lavoro manuale e spiritualità. L'itinerario dei preti operai*, Studium, Roma 2001.

¹¹ S. PAOLI, *Alle origini del terzomondismo cattolico. La visione internazionale del dissenso cattolico negli anni della contestazione (1958-1968)*, in «Ventunesimo secolo», giugno 2014, pp. 95-121; M. DE GIUSEPPE, *L'altra America. I cattolici italiani e l'America latina. Da Medellín a papa Francesco*, Morcelliana, Brescia 2017.

¹² Cfr. la raccolta completa in <http://www.pretioperai.it>.

più organizzata con cadenza quasi annuale dall'anno successivo, furono proposti convegni a livello nazionale per discutere questioni sociali e religiose ritenute particolarmente rilevanti: da *Vivere il nostro sacerdozio nel lavoro* (Chiavari, 1969) a *Fedeltà alla classe operaia, fedeltà a Cristo e al Vangelo nella comunità dei credenti* (Reggio Emilia, 1973), da *Contro l'uso antioperaio della nostra fede nella crisi attuale* (Serramazzoni 1976) a *Tra disgregazione e speranza: vivere nella fede per non essere né schiacciati né alienati dalla crisi* (Frascati 1981). A questi appuntamenti parteciparono con regolarità anche molti preti operai torinesi insieme a quelli provenienti da alcune altre diocesi piemontesi, in particolare Alba e Ivrea.

La convincente geo-tipologia proposta da Antonello Famà disegna la differenziazione creatasi all'interno del gruppo dei preti operai italiani, con distinzioni che riflettono in parte la collocazione regionale¹³. I sacerdoti al lavoro in Lombardia si caratterizzarono per la centralità data all'impegno politico-sindacale e per l'insistenza sulla necessità di ridefinire le categorie della fede e il rapporto con la classe operaia. In Emilia Romagna, l'inserimento nelle comunità di base e l'esperienza del lavoro arti-

¹³ A. FAMÀ, *Storia dei preti operai in Italia. Secolarizzazione e clero*, tesi di laurea, rel. M. Guasco, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Torino, a.a. 1993-1994; ID., *Cenni sulla storia dei preti operai italiani. Tentativo di una geo-tipologia*, in «Itinerari ed esperienze di cristiani nel mondo operaio», 2003, n. 3, pp. 73-87. Alcune tesi di laurea hanno affrontato le vicende dei preti operai a Torino: F. PECCO, *Coscienza religiosa e proletarizzazione. Una ricerca sui preti operai*, rel. C. Marletti, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Torino, a.a. 1974-1975; E. CERRI - E. D'AGOSTINO, *Storia del rapporto tra chiesa e mondo del lavoro. Indagine sui preti operai e Giochi nella realtà torinese a partire dagli anni del Concilio Vaticano II ad oggi*, rel. G. Quazza, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Torino, a.a. 1992-1993; E. BORDABOSSANA, *L'evangelizzazione al mondo operaio. La nascita dei preti operai a Torino negli anni '60-'70*, rel. G. Cocha, Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino, a.a. 2002-2003.

giano si accompagnarono alla definizione di un ministero di tipo teologico-pastorale. Nel Triveneto, dove molto rilevante era ancora la funzione di controllo sociale della Chiesa, i preti operai si segnarono per una decisa radicalizzazione delle proprie posizioni politiche e teologiche. In Toscana, rilevante fu il ruolo svolto dalla comunità di Viareggio, con Sirio Politi che già negli anni Cinquanta aveva lavorato come artigiano nella darsena del porto; a segnare molte delle esperienze dei preti operai toscani fu un orientamento più spiccatamente spirituale rispetto ad altre componenti regionali. Esistevano poi due coordinamenti sovra-regionali, uno dei sacerdoti marchigiani e umbri e l'altro dei preti operai di Roma, Napoli, Matera, Siracusa, Sassari e Cagliari¹⁴.

In tale quadro già molto variegato, il gruppo dei preti operai piemontesi (cui facevano riferimento anche quelli valdostani e liguri) si propose come portatore di una linea «ecclesiale», vale a dire di inserimento nella realtà delle Chiese locali con un atteggiamento che, seppur critico e a tratti conflittuale, intendeva incidere attivamente sulle scelte delle rispettive diocesi. A contribuire a questa inclinazione contribuì certamente la sedimentazione di linee di tendenza specifiche del cattolicesimo subalpino che, già nell'Ottocento, si era segnalato per la diffusione di posizioni conciliatoriste nel conflitto tra Chiesa e Stato e per la presenza di correnti non pregiudizialmente contrarie al confronto con la società moderna. Nel secondo dopoguerra, l'articolata composizione sociale della regione (dove forte era la presenza degli occupati nell'industria e la migrazione verso l'area metropolitana di Torino), il pluralismo delle posizioni culturali (con il rilevante ruolo svolto dalle correnti laiche) e l'attiva presenza di forze politiche di ispirazione socialista segnarono la con-

¹⁴ Esistevano coordinamenti locali, incaricati di stabilire incontri regionali tra i preti operai e di preparare i convegni nazionali. Su alcuni di questi aspetti, cfr. R. FIORINI, *Figlio del Concilio. Una vita con i preti operai*, Paoline, Milano 2015.

figurazione del cattolicesimo locale. L'aggiornamento sollecitato dal concilio Vaticano II trovò particolarmente ricettivi i settori del cattolicesimo piemontese (a Torino e non soltanto) già in precedenza attenti alle questioni sociali e alle trasformazioni religiose delle città. Tra questi, si segnarono per il loro dinamismo alcuni gruppi delle ACLI e dei giovani dell'Azione Cattolica, i Laureati Cattolici e la FUCI, come pure i cappellani del lavoro e alcuni esponenti delle congregazioni religiose¹⁵. Fermenti di rinnovamento e, poi, dal 1967, anche di contestazione si registrarono in alcune parrocchie, nelle associazioni e nei seminari, che pur nella diversità di motivazioni e di forme di azione alimentarono il complesso fenomeno del «dissenso» cattolico italiano¹⁶. A Torino, dove nel 1965 era stato nominato vescovo Michele Pellegrino, la gran parte dei preti e dei laici (nonostante alcune

¹⁵ A. PAINI, *Il rapporto Chiesa-classe operaia: un caso torinese. Una necessaria ricostruzione storica*, in *Uomini di frontiera. Scelta di classe e trasformazioni della coscienza cristiana a Torino dal Concilio ad oggi*, Cooperativa di cultura Lorenzo Milani, Torino 1984, pp. 233-256; B. GARIGLIO, *Chiesa e società industriale: il caso di Torino*, in *Le chiese di Pio XII*, cit., pp. 161-190; B. GARIGLIO - P. MARANGON - F. Traniello, *Chiesa e mondo cattolico*, in *Storia di Torino*, vol. 9, *Gli anni della Repubblica*, a cura di N. Tranfaglia, Einaudi, Torino 1999, pp. 321-375; V. VITA, *Chiesa e mondo operaio. Torino 1943-1948*, Effatà, Cantalupa 2003; M. MARGOTTI, *I fermenti di rinnovamento nella Torino preconciliare*, in *Cristiani inquieti tra fede e politica. La figura e le carte di Ettore De Giorgis*, a cura di A. D'Arrigo, Seb27, Torino 2012, pp. 33-47; EAD., *La fabbrica dei cattolici. Chiesa, industria e organizzazioni operaie a Torino (1948-1965)*, Angolo Manzoni, Torino 2012.

¹⁶ M. CUMINETTI, *Il dissenso cattolico in Italia: 1965-1980*, Rizzoli, Milano 1983; A. AGNOLETTI, *Gli anni del Concilio e del postconcilio e il «dissenso cattolico»*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, I/1, dir. F. Traniello e G. Campanini, Marietti, Torino 1981, pp. 112-121; G. VERUCCI, *Il dissenso cattolico in Italia*, in «Studi storici», 2002, n. 1, pp. 215-233; D. SARESELLA, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 98-165; A. SANTAGATA, *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68*, Viella, Roma 2016.

inerzie) accompagnò positivamente le scelte dell'aggiornamento conciliare, per esempio rispetto alla riforma liturgica e al rinnovamento della catechesi, mentre molto marginali furono i gruppi attestati su posizioni dichiaratamente tradizionaliste¹⁷.

La presenza a Torino di Michele Pellegrino fino al 1977 (tra i vescovi italiani più preparati culturalmente e disponibili al dialogo anche con le voci critiche presenti nella comunità diocesana) favorì lo sviluppo nel cattolicesimo di alcune esperienze originali, ma non ne fu l'unico elemento determinante¹⁸. La scelta di Carlo Carlevaris di iniziare a lavorare avvenne certamente con l'accordo del vescovo, ma era maturata attraverso un percorso che lo aveva portato a diventare cappellano del lavoro (poi espulso dagli stabilimenti FIAT nel 1962) e assistente del movimento lavoratori della Gioventù di Azione Cattolica (allon-

¹⁷ P. PELLEGRINI, *Tra aggiornamento e contestazione: la Chiesa torinese durante l'episcopato del card. Michele Pellegrino (1965-1977)*, tesi di laurea, rel. M. Guasco, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Torino, a.a. 1991-1992. Tra i volumi più recenti, cfr. *Michele Pellegrino. Memoria del futuro. Atti delle Giornate di studio nel 30° anniversario della morte e nel 45° della lettera pastorale «Camminare insieme»*, Bose, 8-9 ottobre 2016, a cura di E. Borsotti, Qiqajon, Magnano 2017, con gli interventi di O. Aime, E. Bianchi, C. Mazzucco, C. Ossola, R. Repole, P. Siniscalco e F. Traniello.

¹⁸ E. BIANCHI, *La diocesi di Torino e l'episcopato di M. Pellegrino*, in G. ALBERIGO ET AL., *Chiese italiane e Concilio. Esperienze pastorali nella Chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, Marietti, Genova 1988, pp. 61-89; M. GUASCO, *La libertà del Vangelo. Padre Pellegrino*, in Id., *Dal modernismo al Vaticano II. Percorsi di una cultura religiosa*, Franco Angeli, Milano 1991, pp. 151-159; M.E. BRUSA CACCIA, *Un padre e la sua città. Il card. Michele Pellegrino arcivescovo di Torino (1965-1977)*, Ldc, Leumann 1996; *Atti del convegno su Michele Pellegrino a dieci anni dalla sua morte*, in «Archivio teologico torinese», 1997, n. 1; *Una città e il suo vescovo. Torino negli anni dell'episcopato di Michele Pellegrino*, a cura di F. Bolgiani, Il Mulino, Bologna 2003; A. PIOLA, *La recezione del Concilio a Torino: Pellegrino e Ballestrero*, in *Da Montini a Martini: il Vaticano II a Milano*, vol. 1, *Le figure*, a cura di G. Routhier, L. Bressan e L. Vaccaro, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 157-181.

tanato nel 1959 su richiesta della direzione dell'azienda automobilistica per il suo sostegno alle rivendicazioni degli operai). La conoscenza diretta e i contatti continui con alcuni preti che avevano lavorato negli anni Cinquanta (in particolare, nella zona di Parigi, nella parrocchia di Petit-Colombes, e con Sirio Politi a Viareggio¹⁹) contribuirono alla sua decisione di diventare operaio nel 1969. La sua esperienza facilitò l'ingresso in fabbrica di altri preti torinesi, come pure l'avvio delle esperienze di lavoro condotte da alcuni seminaristi dalla fine degli anni Sessanta²⁰.

Capacità di inserimento nell'ambiente operaio, impegno sindacale e volontà di riforma della Chiesa, a iniziare dalla diocesi, furono scelte comuni ai preti operai torinesi che contribuirono a renderli tra i protagonisti più attivi del postconclio nella diocesi²¹. I loro percorsi biografici permettono di tracciare i contorni di una foto di gruppo che, pur nella vicinanza di molti tratti, si caratterizza per le differenze – in alcuni casi notevoli – rilevabili nelle motivazioni della partenza, nelle successive scelte politiche, negli impegni sindacali, nelle prospettive religiose maturate nel tempo e negli esiti di quella particolare forma di ministero presbiterale. Senza dubbio il clima generato dalla fase di intensa contestazione studentesca e operaia che, con particolare impeto, coinvolse Torino e il suo circondario dalla fine degli anni Sessanta, permette di valutare quanto quella fase di rapida

¹⁹ G. MICHONNEAU, *Paroisse, communauté missionnaire. Conclusions de cinq ans d'expérience en milieu populaire*, Cerf, Paris 1946; S. POLITI, *Una zolla di terra*, La Locusta, Vicenza 1961; ID., *Uno di loro. Pensieri e esperienze di un prete operaio*, Gribaudi, Torino 1967 (n. ed. 1989).

²⁰ A. FAMÀ, *Il seminario di Rivoli 1967-1972. L'esperienza dei chierici al lavoro*, in *Uomini di frontiera*, cit., pp. 257-274.

²¹ G. FORNERO, *I preti operai*, in *Uomini di frontiera*, cit., pp. 275-389. Interventi e testimonianze di e sui preti operai torinesi si trovano nelle annate de «Il Foglio. Mensile di cristiani torinesi», pubblicato dal 1971, e su «Itinerari ed esperienze di cristiani nel mondo operaio», edita dal Centro studi «Bruno Longo» dal 1985.

trasformazione sociale e culturale abbia favorito la diffusione di atteggiamenti di protesta nel cattolicesimo locale, con l'emersione anche nel clero di posizioni non convenzionali²². Il mutamento degli equilibri politici in città e in regione, con giunte guidate da comunisti e socialisti, fu la conferma di quanto nella società torinese le tensioni accumulate a fronte dei rapidi e massicci fenomeni di urbanizzazione e di industrializzazione del dopoguerra non avessero trovato risposte adeguate nella classe politica che, da posizioni di centro, aveva in precedenza guidato le amministrazioni locali²³. Nonostante il prevalere nel cattolicesimo torinese di scelte di moderazione politica, furono soprattutto le generazioni più giovani del clero e del laicato a esprimere – in modo spesso rumoroso e urticante – l'esigenza di cambiamento anche nella Chiesa.

L'analisi statistica dei dati biografici indica che, tra gli oltre trenta preti operai attivi a Torino, la maggior parte apparteneva al clero diocesano, 23 su 35²⁴. Lavorarono a Torino anche

²² P. ARMOCIDA - G. MAGLIANO - A. SALASSA, *Chiesa e mondo cattolico nel postconcilio. Il caso torinese. Materiali per una ricerca*, Regione Piemonte-Cooperativa di cultura Lorenzo Milani, Torino 1986; S. INAUDI, *Una comunità in ricerca: l'esperienza torinese del Vandalino*, in *La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, a cura di S. Inaudi e M. Margotti, Studium, Roma 2017, pp. 91-110.

²³ *Storia di Torino*, vol. 9, cit.; *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino. 1945-1970*, a cura di F. Levi e B. Maida, Angeli, Milano 2002; *Torino da capitale politica a capitale dell'industria*, vol. 2, *Il miracolo economico*, a cura di F. Levi e S. Musso, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2004.

²⁴ Tra i preti che lavorarono manualmente a Torino per periodi più o meno lunghi, appartenevano al clero diocesano torinese Alvise Andrea Alba, Luigi Giuseppe Bechis, Silvano Bosa, Pasquale Busso, Silvio Caretto, Carlo Carlevaris, Carlo Demichelis, Michele Dosio, Giovanni (Gianni) Fornero, Giacomo Garbero, Giuseppe (Beppe) Ghirardo, Giovanni Gili, Giovanni (Gianni) Mondino, Giovanni Oderda, Giuseppe (Beppe) Orsello, Leonardo Antonio Paradiso, Armando Pomatto, Felice Reburdo, Antonio (Toni) Revelli, Giuseppe (Beppe) Trucco, Andrea Tuninetti. Tra i presbiteri appartenenti a ordini

preti provenienti da Milano e Catania, mentre i religiosi che furono occupati nelle fabbriche della zona appartenevano agli ordini francescano, salesiano, domenicano, carmelitano, marista e agli Oblati di Maria Immacolata. A questi sono da affiancare alcune religiose operaie e i religiosi della comunità dei Piccoli fratelli di Charles de Foucauld, che pur non erano presbiteri. Tra i preti extra-diocesani, vi fu chi fu successivamente incardinato a Torino, come Filippo Anastasi. Giovani provenienti da altre diocesi svolsero il loro percorso di formazione presbiterale a Torino e qui furono successivamente ordinati; rilevante in questo senso è l'esperienza di quattro lavoratori originari della diocesi di Bergamo arrivati a Torino alla metà degli anni Settanta e ordinati nel 1978 da Anastasio Ballestrero (che rimase alla guida della Chiesa subalpina fino al 1989). I sacerdoti al lavoro appartenenti al clero diocesano torinese erano nati tra il 1926 e il 1947, soprattutto in città e paesi della provincia. La loro ordinazione avvenne tra il 1950 e il 1984, tra i 23 e i 41 anni di età, mentre la data di ingresso al lavoro varia dal 1968 al 1979, considerando soltanto coloro che a quella data erano già preti. Vi è da considerare infatti che alcuni avevano iniziato a lavorare durante gli anni della formazione in seminario e alcuni prima ancora, come è anche il caso di Beppe Ghirardo, operaio-prete che, entrato in

religiosi, vi furono Antonio Airò (Società di Maria), Vittorio Babbini (francescano), Aldo D'Ottavio (Missionari oblati di Maria Immacolata), Renzo Friolotto e Livio Greppi (salesiani), Giordano Grosso (domenicano), Bernardino Pozzi (carmelitano). Appartenevano al clero di altre diocesi Filippo (Pippo) Anastasi (Catania), Angelo Pittau (Ales) e Ambrogio Valsecchi (Milano). Anastasi fu successivamente incardinato nel clero diocesano torinese. Angelo Bianchi, Domenico Grigi, Gian Paolo Mignani e Fiorenzo Rossi provenivano da Bergamo e lavoravano già prima di iniziare il loro percorso di formazione presbiterale; proprio per poter continuare a lavorare, si trasferirono a Torino, dove furono poi ordinati. Ringrazio Armando Pomatto per la collaborazione nella raccolta dei dati biografici, che sono anche sintetizzati nella tabella al termine delle testimonianze che seguono.

fabbrica ventenne, nel 1964, scelse successivamente di diventare prete e fu ordinato nel 1984.

Le diverse strade seguite dai preti operai nel corso del tempo (continuazione del lavoro fino alla pensione, licenziamento, ritorno al servizio a tempo pieno in parrocchia oppure dimissione dallo stato clericale, per alcuni il matrimonio) non permettono di definire in modo univoco la traiettoria seguita da questo gruppo di presbiteri. I percorsi individuali sono evidentemente da leggere come esito di decisioni personali, di spinte condizionate dall'ambiente di provenienza e dell'influsso esercitato dalla complessa stagione religiosa e politica degli anni Sessanta e Settanta. Allo stesso tempo, anche per la forte percezione dei preti operai di essere partecipi di un'azione collettiva a livello sociale ed «ecclesiale», tali percorsi si tradussero in modo sistematico in scelte di notevole impatto sul cattolicesimo torinese se rapportato al numero relativamente esiguo del gruppo. Tra queste scelte, ebbero grande rilevanza il contributo all'elaborazione della lettera pastorale *Camminare insieme* del 1971 (a partire dal cosiddetto «Documento Carlevaris» presentato al Consiglio pastorale diocesano), lo sviluppo della Gioventù Operaia Cristiana (GiOC) e il «Progetto comune» per la realizzazione di una presenza cristiana nel proletariato non soltanto di presbiteri e seminaristi operai, ma anche di religiosi e religiose, oltre che di laici e laiche²⁵.

I testi pubblicati in questo volume danno la possibilità di conoscere la rappresentazione che alcuni preti operai torinesi hanno dato di se stessi e della comune esperienza vissuta dalla

²⁵ Don Gianni Fornero. *Quando Chiesa in uscita si diceva uomini di frontiera*, a cura di S. Caretto e T. Panero, Effatà-Fondazione «Vera Nocentini», Cantalupa-Torino 2017; Carlo Demichelis. *Uno di loro*, n. monografico di «Itinerari ed esperienze di cristiani nel mondo operaio», 2019, n. 1; «*La nostra vita è stata bella*». Carlo Carlevaris, *ibid.*, 2019, n. 3; *I volti di don Carlo Carlevaris. Ricordi*, *ibid.*, 2020, n. 3.

fine degli anni Sessanta e continuata anche dopo il termine del periodo di lavoro manuale. Sono pagine scritte in epoche diverse, ma che, pur nella loro disomogeneità, offrono uno spaccato di una vicenda per molti versi discussa e lacerante²⁶.

Quegli «spezzoni di chiesa in classe operaia», di cui i preti operai torinesi si sentivano parte, hanno segnato la storia del cristianesimo in epoca contemporanea, a Torino in modo particolare, in alcuni casi molto più di quanto all'epoca fosse percepito dagli stessi protagonisti²⁷. L'«antico sogno nuovo» di una comunità cristiana non più padrona, ma serva, ai margini del potere perché centrata sul Vangelo, povera e per questo libera,

²⁶ Tra gli scritti dei preti operai torinesi, cfr. C. CARLEVARIS, *Può nascere oggi la Chiesa nella classe operaia? Testo integrale della relazione [...] al convegno di studio indetto dalle ACLI di Torino il 21-10-1972 a Pianezza*, Torino 1972; T. REVELLI, *Chiesa ed evangelizzazione nella società urbana-industriale*, Bienio per esperti in pastorale catechistica, Torino 1972-1973; Gianni Fornero, *Vangelo & Lavoro*, n. monografico di «Itinerari ed esperienze di cristiani nel mondo operaio», 2010, n. 2; *Ho udito il grido del mio popolo. Libro di preghiera con i giovani popolari, lavoratori, della formazione professionale*, a cura di G. Garbero e P. Mignani, Effatà, Cantalupa 2010; S. CARETTO, *Lavano e rilavano i pensieri: avventura cristiana di un prete operaio*, La Rifflessione, Cagliari 2012; A. POMATTO, *Fede in cammino. Meditazioni di inizio secolo*, Gedi, s.i.l. 2017; ID., *Se cinquant'anni vi sembran pochi... Il mio Sessantotto*, Gedi, s.i.l. 2019. Nel volume di P. CRESPI, *Prete operaio*, cit., sono presenti le interviste di Carlevaris e Fornero (rispettivamente a pp. 53-70 e 209-224).

²⁷ Cfr. alcune testimonianze presentate al convegno organizzato a Torino dalla Fondazione «Vera Nocentini» nel 2002 e pubblicate in *Preti e operai. Itinerari di sacerdoti al lavoro*, n. monografico di «Itinerari ed esperienze di cristiani nel mondo operaio», 2003, n. 3. Nel 2019, la rivista «Pretioperai» ha raccolto articoli e testimonianze su Carlevaris, insieme agli atti del convegno «Dicevano che era un prete. Carlo Carlevaris tra impegno cristiano e militanza operaia», organizzato a Torino il 9 marzo 2019 da Fondazione «Vera Nocentini», Ufficio pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Torino e Comenoi onlus, in collaborazione con GiOC, Centro studi «Bruno Longo» e Movimento lavoratori dell'Azione Cattolica di Torino. Un'ulteriore giornata di approfondimento sulla biografia di Carlevaris si è svolta il 7 dicembre 2019.

ha trovato nell'esperienza dei preti operai un tentativo di realizzazione²⁸. Le contraddizioni e le tensioni sono costitutive di quella storia che, attraverso l'opera di recupero della memoria raccolta in questo libro, è in parte restituita ai lettori di oggi. Si tratta di una scelta di rielaborazione della memoria collettiva di un gruppo di preti, tanto più significativa in quanto promossa dall'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Torino, iniziativa che può essere letta all'interno delle dinamiche del cattolicesimo attuale. Vi è da chiedersi, infatti, quanto questa scelta editoriale si collochi non soltanto nel progetto di valorizzazione delle storie individuali di preti che hanno operato attivamente nel cattolicesimo torinese, come avvenuto per i sacerdoti *Fidei donum*, missionari nelle Americhe, in Africa e in Asia, ai quali è stato dedicato un analogo volume²⁹. Si può ipotizzare che il libro si inserisca nei dibattiti che stanno attraversando il cattolicesimo in questi ultimi anni, che riguardano nodi di rilevanza sociale e religiosa ugualmente controversi, in particolare le discussioni ecclesiologicalhe sulla natura e sulla struttura della Chiesa, le relazioni delle istituzioni ecclesiastiche con i poteri politici, il ruolo del cristianesimo nelle società multiculturali e nel mondo globalizzato. Gli attacchi scomposti ma sistematicamente organizzati mossi al pontificato di papa Francesco per parole e decisioni, che, nella volontà di trasmissione della tradizione cristiana, sono attraversate da costanti richiami evangelici, sono soltanto alcuni dei segnali di quanto il passaggio d'epoca che stiamo vivendo (già indicato dalle voci più pensose presenti al concilio Vaticano II e compreso nettamente dai preti operai) provochi nella Chiesa cattolica inevitabili resistenze, difficili da superare.

²⁸ M. MENNINI, *La Chiesa dei poveri. Dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco*, Guerini e Associati, Milano 2016.

²⁹ *Doni di fede. 60 anni di Fidei donum nella Chiesa di Torino*, presentazione di C. Nosiglia, EMI, Verona 2018.

Preti operai nella diocesi di Torino

Cognome e nome	Anno di nascita	Anno di ordinazione	Anno di inizio lavoro	Età di ordinazione (A)	Età di ingresso al lavoro (B)	Differenza (A - B)
Airò Antonio	1950	1977	1975	27 (marista)	25	-2
Alba Alvise Andrea	1937	1963	1978	26	41	15
Anastasi Filippo (Pippo)	1933	1956	1971	23 (dalla diocesi di Catania, poi incardinato a Torino)	38	15
Babbini Vittorio	1935	1962	1970	27 (francescano)	35	8
Bechis Luigi Giuseppe	1942	1966	24			
Bianchi Angelo	1948	1978	1975	30 (poi incardinato a Ivrea)	27	-3
Bosa Silvano	1942	1969	27			
Busso Pasquale	1943	1967	1969	24	26	2
Caretto Silvio	1940	1964	1972	24	32	8
Carlevaris Carlo	1926	1950	1968	24	42	18
D'Ottavio Aldo	1943	1968	1974	25 (missionario degli oblati di Maria Immacolata)	31	6
Demichelis Carlo	1940	1964	1969	24	29	5
Dosio Michele	1943	1969	1970	26	27	1
Fabris Gianni	1945	1970	1967	25 (diacono)	21	-4
Fornero Giovanni (Gianni)	1946	1972	1967	26	21	-5
Friolotto Renzo	1924	1950	1971	26 (salesiano)	47	21
Garbero Giacomo	1947	1974	1976	27	29	2

Cognome e nome	Anno di nascita	Anno di ordinazione	Anno di inizio lavoro	Età di ordinazione (A)	Età di ingresso al lavoro (B)	Differenza (A - B)
Ghirardo Giuseppe (Beppe)	1943	1984	1964	41	21	-20
Gili Giovanni	1943	1969	26			
Greppi Livio	1926	1952	1973	26 (salesiano)	47	21
Grigis Domenico	1950	1978	28			
Grosso Giordano	1946	1973	1975	27 (domenicano)	29	2
Mignani Gian Paolo	1949	1978	1977	29	28	
Mondino Giovanni (Gianni)	1946	1970	1979	24	33	9
Oderda Giovanni	1945	1972	1977	27	32	5
Orsello Giuseppe (Beppe)	1946	1970	1976	24	30	6
Paradiso Leonardo Antonio	1940	1965	1969	25	29	4
Pittau Angelo	1939	1965	1964	26 (diocesi di Alessandria)	25	
Pomatto Armando	1940	1964	1972	24	32	8
Pozzi Berardino	1928	1953	1970	25 (carmelitano)	42	17
Reburdo Felice	1942	1967	1976	25	34	9
Revelli Antonio (Toni)	1934	1957	1973	23	41	18
Rossi Fiorenzo	1950	1978				
Trucco Giuseppe	1943	1967	1969	24	26	2
Tuninetti Andrea	1945	1971	1975	26	30	4
Valsecchi Ambrogio	1930	1953	1971	23 (diocesi di Milano)	41	18
VALORI MEDI	1941	1967	1972	25,94	31,97	6,06

Indice

Prefazione (Cesare Nosiglia)	pag. 5
Preti operai tra azione sociale, militanza sindacale e impegno cristiano (Marta Margotti)	» 9
TESTIMONIANZE	» 29
Carlo Carlevaris	» 31
Toni Revelli	» 54
Silvano Bosa	» 72
La mia storia di prete operaio	» 75
Che dire?	» 80
Gianni Fornero	» 83
Beppe Trucco	» 104
Che cosa mi ha mosso a scegliere di fare il prete operaio	» 104
Il percorso lavorativo, le esperienze sindacali ed esperienze ecclesiali	» 106
Cosa lascia oggi questa mia esperienza alla Chiesa di Torino?	» 110
Leonardo Paradiso	» 112
Carlo Demichelis	» 119
Operaio alla FIAT	» 120
Oltre la città secolare	» 122
Da una lettera scritta durante la malattia	» 130

Michele Dosio	» 131
I motivi della scelta	» 131
Il mio percorso lavorativo e sindacale	» 132
Cosa lascia oggi questa mia esperienza alla Chiesa di Torino?	» 143
Alvise Alba	» 145
Aldo D'Ottavio	» 154
Cosa mi ha mosso nella mia scelta?	» 154
La mia esperienza. Il percorso lavorativo. Esperienze sindacali ed esperienze ecclesiali	» 155
Cosa lascia oggi questa mia esperienza alla Chiesa di Torino?	» 160
Beppe Orsello	» 161
Motivazioni iniziali della mia scelta	» 161
Il percorso lavorativo. Le esperienze sindacali ed ecclesiali. Il gruppo dei preti operai	» 163
Cosa lascia oggi questa mia esperienza alla Chiesa di Torino?	» 168
Conclusione	» 169
Silvio Caretto	» 170
Una certa eredità per la Chiesa torinese?	» 174
Beppe Ghirardo	» 175
Gianni Mondino	» 180
Giacomo Garbero	» 183
La mia esperienza che cosa lascia a me e alla Chiesa?	» 189
Armando Pomatto	» 195
Le motivazioni – Un cammino tra la gente: prete-sindacalista-sposato	» 195
I preti operai e la Chiesa di Torino: quale eredità	» 199
In conclusione	» 202
Gian Paolo Mignani	» 204

Chiaffredo Olivero	» 218
Giacomina Tagliaferri	» 223
Preti operai a Torino. Cenni biografici	
(A cura di Armando Pomatto)	» 229
Un vocabolario per la missione. Per dialogare	
serve imparare l'alfabeto (Marco Ghiazza)	» 243
I sinonimi non sono contrari	» 245
A come «Andate»	» 245
A come Ascolto	» 246
B come Battesimo	» 247
B come «Berto Lamet»	» 248
C come <i>Camminare insieme</i>	» 248
C come Classe	» 250
D come Dialogo	» 251
D come Discernimento	» 252
E come «Emergenza o Evangelizzazione»?	» 253
F come Formazione	» 254
G come Gruppo (preti)	» 255
G come GiOC	» 257
H come Henri Godin	» 258
I come Incarnazione	» 259
I come Impresa, o Industria	» 260
L come Lavoro	» 261
L come Lotta	» 262
L come Laicato	» 264
M come Missione	» 265
N come Nel	» 266
N come Nazareth	» 267
O come Operai	» 268
P come Povertà	» 270
P come Periferia	» 271

P come Presbiterio	» 272
Q come Quando?	» 274
Q come Quanti?	» 275
R come Riconciliazione e Riconoscenza	» 276
R come Revisione di Vita	» 278
S come Soggetti	» 279
S come Sinodalità	» 280
S come Sindacato	» 282
T come Torino	» 283
U come Uscire	» 285
V come Vocazione	» 288
Z come Zona rossa	» 289
Per concludere... ..	» 290

Favorire esperienze di pastorale sociale oggi.

La questione sociale nella Chiesa torinese (Alessandro Svaluto Ferro)	» 293
Il dovere della memoria storica	» 293
Dove collocare la pastorale sociale oggi	» 297
Linee d'azione per la pastorale sociale e del lavoro oggi	» 311
Chiesa e società (Marco Arnolfo)	» 325